

Un calendario Udi sul decennio delle donne

Mentre furoreggia il calendario con le foto di Sabrina Ferilli un gruppo di donne osa proporre un altro calendario assai più austero, in cui si vedono molte altre donne, ma in fotografie storiche in bianco e nero, che ripropongono un periodo cruciale per la storia dell'Italia e del movimento femminile e femminista.

Le autrici sono donne dell'Udi - l'Unione donne italiane - e il calendario per l'anno 2000 racconta mese dopo mese il periodo che va dal 1970 al 1981. In un momento nel quale sembra prevalere la «damnatio memoriae» per tutto o quasi il passato politico di questo paese, qui

emerge - sia pure con i mezzi «poveri» di una serie di immagini di cronaca e di brevi didascalie, di slogan - lo squarcio di una lettura diversa.

La prima foto ritrae una suora che rimuove un cartello appeso ai cancelli di una scuola magistrale, in cui c'è scritto «giù le mani dal divorzio». La legge che introdusse il divorzio fu approvata il primo dicembre del 1970. Il referendum abrogativo fu sconfitto quattro anni più tardi dal movimento per il «No», in cui emerse un inaspettato protagonismo femminile, poi proseguito nelle battaglie contro la violenza sessuale. Ancora più imprevedibile il successo del-



la mobilitazione sull'aborto, che chiude il decennio nel 1981. In mezzo c'è la storia dell'impegno «emancipazionista» dell'Udi, organizzazione femminile legata al Pci e alla sinistra, ma gelosa della propria autonomia, e il difficile rapporto col nascente femminismo italiano. Nelle note introduttive del calendario Simona Lunadei e Lucia Motti parlano di un «doppio movimento di avvicinamento e riconoscimento reciproco», con un salto molto importante nella battaglia sull'aborto, quando l'Udi - tra resistenze e polemiche - decide di aderire ai cortei separatisti che chiedono l'autodeterminazione delle donne. Un anno dopo la vitto-

ria del «No» al referendum abrogativo sulla legge per l'aborto (1981) l'Udi, al suo XI congresso, sancisce lo scioglimento dell'organizzazione e «assume la scelta della comunicazione tra donne come unico spazio nel quale esprimere conflitti e progetti».

Oggi a Roma, nella sede dell'Udi (alle 17,30, in via Arco di Parma 15) il «progetto» legato a questo calendario verrà discusso e festeggiato. Oltre a un'occasione di riflessione sulla storia e la memoria, si tratta anche di un modo per raccogliere fondi. E per valorizzare un patrimonio come quello custodito nel ricco archivio storico dell'Udi. A.L.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IMPRONTE ■ LA SCARPA È IL PRIMO, FONDAMENTALE SEGNO DELLA NOSTRA CIVILTÀ

Se la Storia è scritta con i piedi

NICOLA BOTTIGLIERI

Negli ultimi anni i piedi vanno sempre più di moda. Se una volta venivano nascosti sotto i vestiti ed era indecoroso parlarne in pubblico, oggi stanno diventando un vero e proprio oggetto di culto che rasenta il feticismo. Spia di questa tendenza non sono solo i locali notturni o le discoteche estive pubblicizzate attraverso un alluce succhiato da un uomo o una donna, le foto pubblicitarie curatissime che mostrano scarpe e sandali inquietanti, ma per ragioni diverse, l'avvicinarsi del Giubileo che esalterà la figura del pellegrino. Un uomo che prega con i piedi. Mi occuperò dei piedi calzati e dei piedi nudi, perché meritano discorsi diversi.

Bisogna però convenire su un punto: il piede è l'unica parte del corpo che tocca la terra, perciò calzare un piede significa compiere una scelta molto radicale: non appartenere più alla natura, ma alla cultura. Se la civiltà comincia nel momento in cui l'uomo frapponne fra se e la terra un oggetto - le scarpe, le sedie, il letto, la bara - l'umanità o almeno la vita termina quando della terra ci dimentichiamo del tutto, quando non la tocchiamo più con i piedi.

Per questo, forse la scarpa, è il primo fondamentale segno di civiltà, forse più del perizoma o del tanga, prima tessera di quell'ampio mosaico chiamato vestito. Ne era ben consapevole Samuel Beckett, il quale in «Aspettando Godot», affidava proprio al tentativo di togliersi inutilmente una scarpa, da parte di uno dei due protagonisti, la metafora della sconfitta dell'uomo nei confronti della vita.

Al di là delle metafore letterarie sul significato della scarpa che rinvia ancora a Cenerentola, quell'elmo di cuoio che calza il piede serve a difenderlo dai pericoli della terra, sassi, spine, calore, ecc. ma soprattutto vuole esibire una propria identità culturale, proprio come l'elmo di guerra sormontato da un cimiero. Dopo i nodi del laccio dell'elmo il collo della testa avrà i nodi della cravatta, come il collo del piede dopo le stringhe avrà la cavigliera o



la lingua della scarpa che ha funzione di protezione. Le scarpe, quindi, non solo proteggono quella parte delicatissima che è il piede ed il collo che vi è sopra ma vogliono parlare, esibire una propria personalità. Di questi tempi è di moda lo scarpone slacciato che trasmette un suo messaggio. Cos'è?

Io credo che il significato profondo dello scarpone slacciato sia da far risalire al linguaggio dello sport e derivi dal mondo del

calcio. Il calcio moderno è nato nella città di Londra il 26 ottobre 1863 creato dai rappresentanti di 11 club. In quella storica riunione tenuta nella Free Mason's Tavern in Great Queen Street i convenuti fecero una scelta radicale «Fra mani e piedi». Il rappresentante dell'università di Rugby propugnò il gioco duro, veloce, fatto con le mani, mentre gli altri si irridirono su un gioco meno violento fatto solo con i piedi.

Un secolo dopo lo scarpone con la punta rivestita di metallo è diventato il tratto distintivo dell'abbigliamento skinheads, sottocultura popolare degli anni 70 che negli stadi trova una forma di espressione violenta. La polizia inglese toglieva loro i lacci, prima

nizzati della fine del secolo XIX, antenati degli skinhead, diedero molta importanza all'abbigliamento. Questi da normale abbigliamento da lavoro, finirono per diventare un'arma per sfondare il muro di corpi dei tifosi avversari e occupare il territorio nemico.

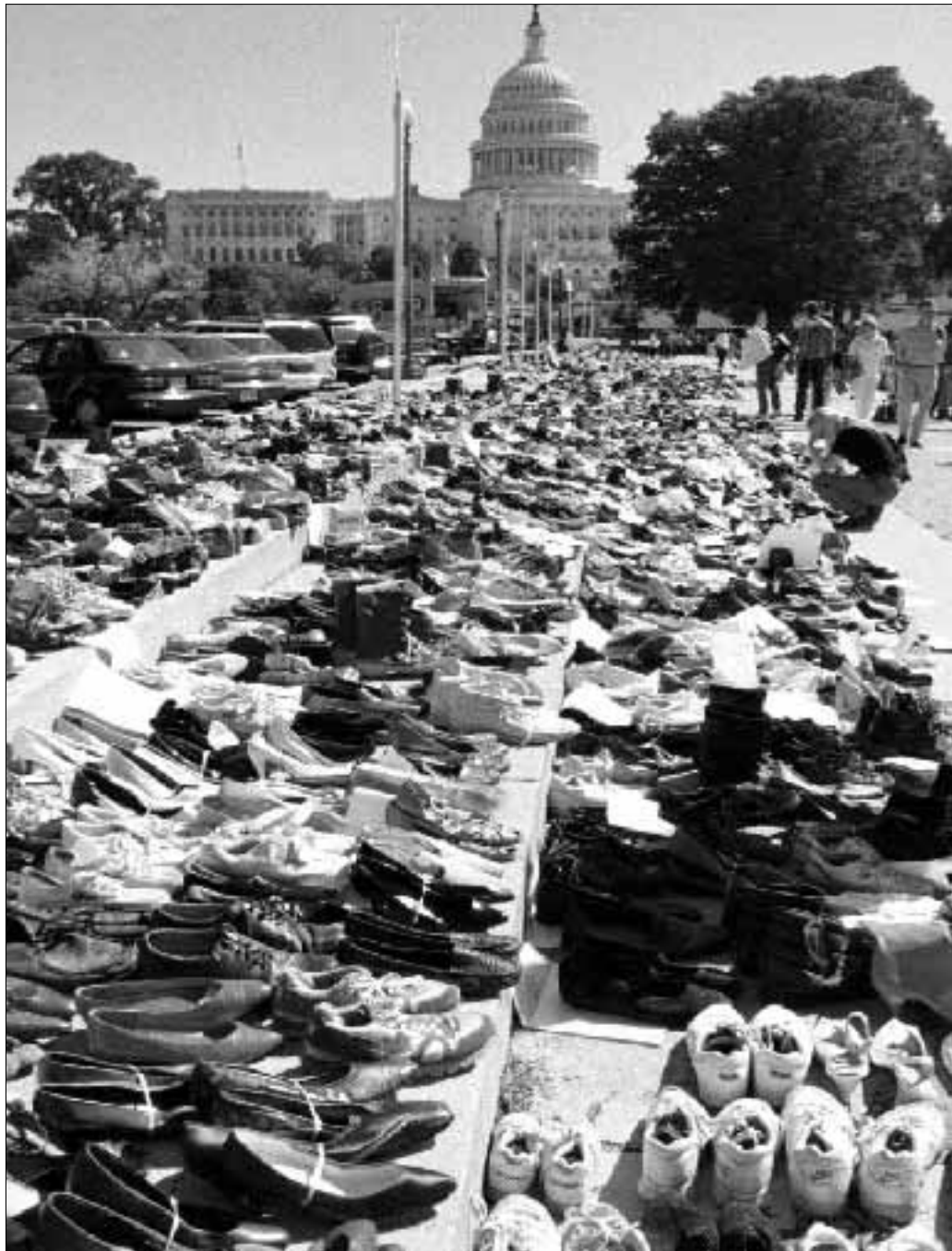
Un secolo dopo lo scarpone con la punta rivestita di metallo è diventato il tratto distintivo dell'abbigliamento skinheads, sottocultura popolare degli anni 70 che negli stadi trova una forma di espressione violenta. La polizia inglese toglieva loro i lacci, prima

di farli entrare negli stadi o addirittura prendeva in consegna gli scarponi, mandandoli sugli spalti in calzini. Oggi, la moda giovanile di camminare con lo scarpone slacciato vuole segnalare uno spazio culturale, quello della protesta verso un soprano, un'ingiustizia subita da parte dell'autorità.

E l'altezza della suola? Nella Repubblica Veneta erano le prostitute a portare suole alte fino a mezzo metro, forse per non bagnarsi i piedi o le gonne nelle strade invase dall'acqua alta, forse per sembrare più alte e quindi avvenenti. Tuttavia oggi significano potenza, un contatto forte con la terra, una maniera di sot-tomettere il mondo, di segnalarlo con il proprio manufatto.

Lo scarpone con la suola alta ma slacciato è quindi una forma di protesta muta e indifesa, un grido di aiuto verso qualcuno che lo aiuti ad allacciarla, per camminare più speditamente sulle strade della vita. Questa tendenza al raddoppiamento del segno in uno stesso oggetto è tipico del linguaggio simbolico come è evidente nei significati del danaro che può essere associato all'oro o allo sterco. Questo ultimo elemento compagno occasionale delle scarpe.

Forse oggi, in un mondo sempre più veloce ed immateriale, in cui i piedi si sono trasformati in ruote, le ruote in eliche, le eliche in razzi, i nostri piedi rischiano di perdere il contatto con il terreno. Perciò i veri filosofi oggi, quelli che hanno ancora un rapporto concreto con il mondo forse so-



Una stravagante fotografia scattata a Washington. La città americana somiglia, in quest'immagine, a un'immensa «scarpiera»

chi, a volte estinti come i dinosauri. Inoltre, le mani ricordano il lavoro, l'uomo faber, mentre le piante dei piedi ricordano la corsa, la fuga, le attività umane più vicine alla natura umana. Prima del lavoro c'era il camminare, prima delle mani venivano i piedi.

Non solo la preistoria è scritta con i piedi, anche il futuro si può leggere nelle orme lasciate dall'uomo. Che altro significato può avere l'impronta lasciata da Neil Armstrong sulla superficie lunare la notte del 19 luglio 1969 se non che essa era memoria e progetto, segno che il futuro diventava passato e si preparava ad essere nuovo futuro su altri pianeti o stelle? L'orma piede non racconta solo l'uomo ma anche i progetti degli uomini. In questo caso il piede aveva una scarpa lunare, ma il segno era così inconfondibile proprio come se gli stivali di Armstrong avessero firmato la luna.

I piedi perciò creano memoria e/o futuro soprattutto se impressi nel fango preistorico, o nella polvere lunare, ma nella società di massa è difficile lasciare impronte, perché anche la memoria diventa labile. Basti osservare una spiaggia d'estate. Al mattino essa è ben pulita, livellata dal trattore, priva di impronte, può essere paragonata ad un foglio di carta bianca, ma la sera dopo che migliaia di impronte la hanno segnata essa diventa illeggibile.

Se l'impronta restasse da sola potrebbe essere paragonata a quella che lasciò Venerdì sulla sabbia e che fece capire a Robinson Crusoe che non era l'unico abitante dell'isola, ma quando vediamo di nuovo la spiaggia di sera ci rendiamo conto di quale sconvolgimento abbia provocato la società di massa, dove la storia di una pedata individuale viene confusa con il gracidare collettivo di una folla di piedi.

Una spiaggia piena di segni è quello che resta del giorno, come le discariche dell'immondizia mostrano quello che resta della merce elegante, piena di cure che abbiamo comprato al negozio.

Ho detto che l'impronta lasciata dai piedi può essere paragonata alla parola. Infatti la parola è il risultato del passaggio del pensiero fra gli oggetti, come l'impronta è la traccia del passaggio di un uomo sulla terra. Ma oggi gli uomini non camminano più con i piedi, bensì con gli aerei o con Internet perciò esse non sono solo confuse, ma anche immateriali.

Forse oggi più che mai le impronte e le parole coincidono mentre le scarpe cercano in ogni modo di tenere i piedi al loro posto senza riuscirci. Oggi più che mai i segni che gli uomini lasciano sono labili, come quelle che lasciano le chiglie delle navi sull'acqua.

Internet è un grande mare, dove navigano marinai di navi inesistenti, che cercano un approdo in un mondo virtuale, alla ricerca di uomini dai quali riceveranno solo le impronte della loro voce.

MEMORIA E PROGETTO
Nella notte del 19 luglio '69 Armstrong lasciò la sua orma sulla luna



L'impronta di Neil Armstrong lasciata sulla Luna

SPIA DI UNA TENDENZA
Quale profondo significato e messaggio trasmette lo scarpone slacciato?



Il centravanti dell'Inter e della nazionale brasiliana Ronaldo

più di tenere l'uomo con i piedi per terra anche rischiando la catastrofe.

Della inquietante natura del piede nudo era consapevole il filosofo Friedrich Nietzsche che ebbe a dire: «Io non scrivo soltanto con la mano: anche il piede vuol scrivere sempre. Saldo, libero e prode via mi corre, ora pei campi, ora attraverso il foglio». Più intrigante è il rapporto che l'uomo stabilisce con le proprie estremità, a patto che siano prive di scarpe.

Più inquietante, perché i piedi lasciano tracce. Se è vero che anche le suole delle scarpe lasciano

terreno una impronta originale, ogni impronta racconta una storia originale, spesso misteriosa, a volte antichissima. Infatti, dalla preistoria le uniche parole che ci sono giunte sono il calco dei piedi degli uomini e degli animali. Certo, abbiamo anche il contorno delle mani nelle grotte di Altamira in Spagna, in quelle di Lescaux in Francia, oppure quelle lasciate sulle pareti degli indios a Rio de las pinturas e fotografate dal viaggiatore inglese Bruce Chatwin in Patagonia. Ma esse sono fatte con la pittura, ossia sono molto più recenti delle zampate lasciate da animali più anti-

